

## **Il racconto di nonno Beppe**

Era la fine dell'estate. Rocco era felice. Quel giorno era il suo compleanno e avrebbe incontrato i suoi nonni, che gli avrebbero regalato il film di Indiana Jones, il suo preferito. Non stava più nella pelle. Era talmente eccitato che girava per la casa come una trottola. Ancora qualche ora! Finalmente era arrivato il grande momento. Entrò in macchina insieme a sua madre, suo fratello e sua sorella; anche suo padre salì e mise in moto. Una volta arrivati i nonni li accolsero a braccia aperte. Dopo i soliti baci e abbracci tutti si misero a tavola. Rocco si sistemò in mezzo ai nonni e cominciò a mangiare voracemente. Finito di mangiare tutti si spostarono in soggiorno per la tradizionale storia di nonno Beppe. Questa volta però era diverso dal solito. Il nonno lo trasse in disparte e gli disse: "Oggi ti racconterò una storia." Rocco stupito chiese: "Perché non la racconti a tutti in soggiorno?" "Questa è una storia diversa che puoi sentire solo tu. Hai dieci anni, ed ormai è giunto il momento di raccontartela." Quindi entrambi si misero comodi e nonno Beppe cominciò a raccontare: "Questa storia parla di un mostro. Un mostro grande e orribile che purtroppo attaccava spesso città e villaggi. Questo mostro però non agiva alla luce del sole. Agiva nel silenzio, senza che nessuno lo vedesse. Incuteva un grande timore, tanto che nessuno aveva il coraggio di parlarne, se non sussurrando. Affrontarlo era considerata un'impresa inutile e sicuramente fatale. Il mostro assomigliava a una grande piovra, che arrivava ovunque con i suoi viscidissimi tentacoli. Come tutti i grandi mostri aveva però un segreto. Era formato da tante persone, tanti piccoli mostri che collaboravano, facendo i prepotenti sui più deboli. Il mostro era composto da tante famiglie di arroganti e prevaricatori. Così i padri

insegnavano ai figli a fare i prepotenti a loro volta. Di generazione in generazione il mostro veniva ereditato, tanto che sembrava non finire mai.” “Nonno, ma quindi nessuno ha mai affrontato il mostro?” Chiese Rocco. Nonno Beppe rispose: “No, ci fu qualcuno che affrontò il mostro.” “Ad esempio?” “Ad esempio Peppino Impastato.” “Impastato come i biscotti?” Il nonno sorrise e continuò: “Tu adesso ridi del suo cognome, ma nel suo paese era pronunciato con rispetto e paura, perchè era quello di una delle famiglie del mostro. A Peppino però non piaceva il mostro, nonostante la sua famiglia ne facesse parte e così cominciò a parlare, rompendo il silenzio. Disse a tutti che il mostro era una cosa ingiusta e violenta. Peppino addirittura prese in giro l’organizzazione e i suoi capi, per questo divenne una minaccia. Peppino purtroppo venne messo a tacere per sempre dagli uomini del mostro.” Rocco spaventato disse: “Ma allora il mostro era veramente invincibile!” “No, non è invincibile. Peppino non venne dimenticato. Il mostro, uccidendolo, pensava di zittirlo, invece lo fece gridare ancora più forte. Peppino comunque non fu l’unico ad affrontarlo. Altre persone lo fecero, come Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Don Pino Puglisi e tanti altri.” Il nonno smise di raccontare. Rocco chiese: “Nonno, ma il mostro esiste veramente?” Il nonno rispose: “Sì, esiste e si chiama mafia. E devi essere tu a combatterlo.” “Come?” Il nonno rispose: “Ognuno può fare qualcosa per sconfiggerla. Basta avere il coraggio di denunciare, di aprire gli occhi e non fare finta di nulla.” Rocco allora chiese: “Nonno, come fai a sapere tutte queste cose?” Il nonno ispirò profondamente e disse: “Conosco queste cose perché le ho viste con i miei occhi. Tu sai che avevo un negozio, ma non sai che ogni settimana

veniva un uomo con gli occhiali da sole a cui io davo dei soldi. Un giorno decisi che non era giusto. Quell'uomo non aveva motivo di chiedermi dei soldi e invece ne voleva ogni volta di più, minacciandomi se non glieli avessi dati. Così lo denunciai: quando si ripresentò venne arrestato e incarcerato.” Rocco disse con una vena di orgoglio: “Sei stato coraggioso nonno.” “Sì e anche tu lo sarai sicuramente nipotino mio.”